

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
NEGLI ABRUZZI  
Corso Umberto 19 - Tel. 22581  
67100 L'AQUILA

Prot. n° 24/76

19 Gennaio 1976

-----  
Chiar.mo Signore  
Prof. GAETANO FALZONE  
Istituto Storia Risorgimento Italiano  
Via M. Rapisardi 16  
P A L E R M O -----

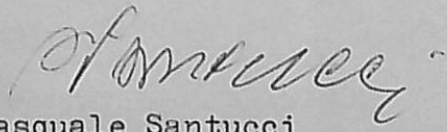
Illustre Professore,

Mi affretto a riscontrare  
la Sua tanto gentile del 16 c.m., anzitutto, per  
formularLe i più fervidi voti perché possa  
presto e completamente ristabilirsi. Ed anche per  
dirLe il comune ringraziamento per la Sua tanto  
pronta e preziosa cooperazione per una decorosa  
commemorazione dell'insigne storico Abruzzese,  
GIOACCHINO VOLPE, che fu anche Membro e Presidente  
di questa Deputazione.

Come, poi, non dirLe un commosso 'grazie'  
per la tanto viva simpatia che mostra verso questa  
nostra terra, che, in certo senso, Le appartiene,  
per gli anni che vi trascorse e per i così vividi  
ricordi ch'Ella di essa conserva? Saremo tanto lieti,  
Illustre Professore, di ripeterglieli in occasione  
della commemorazione del Volpe, che si conta organizzare  
entro il mese di Giugno del corrente anno.

Intanto, con sensi di viva cordialità e con  
rinnovati voti per la Sua salute e le Sue dotte atti-  
vità, mi abbia

Suo

  
Pasquale Santucci  
presidente DASP

# I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA

*rivista bimestrale  
diretta dal Prof. Luigi Volpicelli*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
00165 ROMA  
Via Corsini, 12 - Tel. 5892861

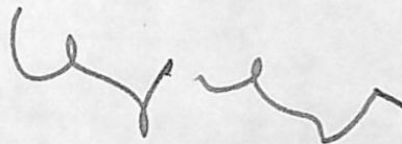
---

Caro Falzone,

questi colleghi domani consegnerò m'hanno fatto aspettare fino ad oggi.  
Ora la Deputazione di Storia patria de L'Aquila pubblicherà essa il volume.  
Riceverà quindi da loro le bozze e potrà apportarvi le aggiunte che desidera.

Tanti cordiali saluti

Roma, 20 ottobre 1975

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'L. Volpicelli', written in a cursive style.



Monteleone di Roncofreddo (Fo)

Torre del Castello Malatestiano

21/10

raccomando la tua lettera,  
caro professor!

Le lettere di mio  
padre usciranno  
a primavera del 1976!  
Intervento. Si abboneranno  
gli interventi, per colpa  
che che? Mi dubito...  
Molto volentieri. John

RIPRODUZIONE VIETATA



prof. S. Falcone  
V.le M. Rapisarda 16

Palermo

# I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA

*rivista bimestrale  
diretta dal Prof. Luigi Volpicelli*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
00165 ROMA  
Via Corsini, 12 - Tel. 5892861

---

Carissimo Falzone,

mi addolora l'infermità che ti ha colpito. Spero che possa migliorare e passare. Mi dispiace anche di non averti potuto vedere in conseguenza alla stupenda Mazara. Il volume su Volpe ha subito un ritardo per il ritardo dei collaboratori te lo avrà detto tuo genero, ma penso che per i primi di gennaio possa spedirti le bozze. L'articolo sarà intitolato come desideri.

Tante grazie di nuovo e tanti saluti anche da parte di mia moglie.

Con viva cordialità tuo

Roma, 12 dicembre 1974

Luigi Volpicelli

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
NEGLI ABRUZZI

Corso Umberto, 19 — Tel. 22.5.81  
67100 L'AQUILA

Prot. n.° 335/75

16/11/1976  
[Signature]

22 Dicembre 1975

Prof.

GAETANO FALZONE

Via Rapisardi 16

PALERMO - - - - -

Gentilissimo Professore,

Questa Deputazione di Storia Patria ha preso l'iniziativa di ricordare il primo centenario della nascita di GIOACCHINO VOLPE, dedicando alla sua memoria l'Assemblea generale dei Soci, che si terrà entro il prossimo mese di giugno, ed un volume di studi critici sull'opera e la figura dell'insigne Storico.

Mi è grato informarla che il Prof. Luigi Volpicelli, che aveva precedentemente preso l'iniziativa d'un volume commemorativo, accondiscende molto gentilmente a passare a questa Deputazione il relativo materiale in suo possesso. Sono, pertanto, a pregarla vivamente a nome del Consiglio Direttivo di questa Deputazione, di voler dare cortesemente il Suo assenso a quanto abbiamo in animo di effettuare.

Confidando ch'Ella nulla trovi contro questo nostro progetto, saremo lieti di poter ossequiarla di persona nel corso della celebrazione, la cui data Le sarà comunicata tempestivamente, e la preghiamo, fin d'ora, di gradire l'espressione di viva gratitudine di tutta la qualificata famiglia della Deputazione di Storia Patria d'Abruzzo, unendovi miei personali voti per la Sua prosperità ed attività, professandomi

Della S.V. Ill.ma dev.mo

[Signature]  
Cav.Gr.Cr. PASQUALE SANTUCCI

presidente DASP



UNA CORRISPONDENZA TRA GIOACCHINO VOLPE E NICCOLO' RODOLICO

Appressarsi alla corrispondenza tra Gioacchino Volpe e Niccolò Rodolico di questo dopoguerra (40 lettere di Volpe e 9 di Rodolico: questo ultimo forse più diligente nel conservare) significa cercare ed accettare emozioni alte, ma serene; profonde ma vive. Queste lettere contribuiranno forse a meglio conoscere i due storici, ma intanto sono delle finestre spalancate su due Uomini.

I due Maestri si conoscevano da sempre; e si congedarono dalla vita, che li aveva privilegiati di una non comune longevità, quasi contemporanea. Rodolico (1873 - 1969) e Volpe (1876 - 1971) attraversano un lungo spazio della storia d'Italia senza che i loro rapporti vengano mai incrinati. Lo scorrere degli anni rinsalda l'affetto e la stima. La vicenda politica, che dei due colpisce soprattutto Gioacchino Volpe, strappa a Rodolico un grido fraterno. Gli scrive il 26 aprile 1945: "Caro Volpe, sono più di quarant'anni che ti conosco, e sempre con ammirazione ti ho seguito. Ricordo un lontano giorno che eri ancora studente di perfezionamento, c'incontrammo nei pressi di Piazza della Signoria; io ero con mio padre, e a lui ti presentai, e dissi di te parole che furono profetiche per ciò che tu avresti fatto negli studi storici. Ricordando tutto questo, e conservando inalterata, anzi oggi accresciuta, l'affettuosa stima per te, apprendo ora la notizia (del collocamento a riposo) e i particolari con mia grande amarezza. Si comincia male questo nuovo Risorgimento!". E gli chiede di onorare l'"Archivio Storico Italiano" di uno scritto a sua firma.

E Volpe verso Rodolico? Quando Rodolico si spense mi rivolsi a Lui per averne uno scritto sull'amico da inserire nella edizione di studi critici da me curata sull'uomo e lo storico Niccolò Rodolico (1). Sapevo della grandezza dello sforzo che gli chiedevo, e ciò nonostante osai. Mi rispose: Gli fui amico, amico affezionato anche io e da gran tempo. Credo di possedere tutti i suoi libri. Ma prendere la penna e scrivere su di Lui va oltre le mie forze. Credo di avere sulle spalle qualche anno più del compianto amico. Del resto, se ci saranno per Lui altre manifestazioni; io mi associo toto corde (19 dicembre 1970). Il 30 settembre 1971 transitava anche lui dopo aver provato la angoscia del trapasso della consorte alcuni mesi prima. Ma prima di congedarsi

dal mondo che gli aveva dato, pene e gioie, quest'ultime però egli amava considerare più numerose delle prime, il vegliardo cercò fra le sue carte, e mi mandò a varie riprese le lettere avute dall'amico.

E' dunque per questa sua postrema dedizione alla amicizia che io sono in grado, sia pure con la pochezza delle mie forze personali, e d'uomo di altra generazione, di ricomporre ora, almeno in parte, quel carteggio e raccogliarne i caratteri e taluni insegnamenti. Il lavoro non si sarebbe mai potuto realizzare senza la collaborazione di Leona Rodolico Ravenna che ha voluto mettere a mia disposizione, col consenso di Giovanni Volpe, le lettere da Gioacchino indirizzate al marito. I due, soprattutto Volpe, non usavano la macchina da scrivere, non lasciavano minute del loro pensiero, e, in particolare, il carteggio fra essi avveniva nella altezza di una rara confidenza reciproca: di uomini e di generazione. Volpe poi, di solito, non segnava l'anno, ma solo il giorno e il mese. Consapevole in questo che le comunicazioni fra intelletti sfuggono al tempo.

=====

I temi di questo colloquio, che solo raramente è punteggiato da incontri personali, sono costanti nelle ispirazioni e sempre distaccati dalla cronaca. Lo stesso tema del referendum istituzionale che li interessava direttamente data la loro scelta - e il Rodolico anzi visse in quel tempo la unica battaglia politica della sua vita - non ricorre neppure in questi fogli. Tranne che non possa costituire interesse politico la milizia perenne per la Patria, la sollecitudine per il futuro dell'Italia, l'ansia per la sorte delle giovani generazioni, l'accento sull'Italia non è mai dettato da preoccupazioni contingenti. Si tratta di un pensiero immanente che tanto resta vivo e assoluto quanto meno esso accetta di vestirsi di interessi e di allettative del momento. *presente.*

Volpe, come è noto, fu votato una volta per la carica di Presidente della Repubblica dai rappresentanti della Destra. L'episodio, che non lascia traccia, non stimola ambizioni o curiosità né alte né piccole. Considerazioni politiche vengono quindi fatte raramente, direi mai, tranne quando Volpe par-



tecipava alla vita del regime fascista e, quale deputato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, poteva anche <sup>sentire</sup> il dovere di attendervi. Ma ogni giudizio resta ideologicamente disancorato, comunque non interiormente sollecitato. Rispondendo il 10 marzo 1933 a Rodolico, che non aveva potuto ascoltare una sua conferenza, così Volpe riassume il suo pensiero di storico: "Ci quanta anni fa, o presso a poco, si comincia a delineare il momento che ora viviamo: emergere del Giappone, emergere degli Stati Uniti, e loro marcia verso l'Ovest e verso il Sud, entrata del Pacifico nella storia, inizio delle correnti social - nazionali, "rovesciamento delle alleanze in Europa, etc. etc.".

Più tardi, quando nel novembre 1939 Gioacchino Volpe parla alla radio (la guerra è scoppiata da poco, l'Italia ha adottato la non belligeranza), Rodolico scrive d'impeto all'amico segnando anche l'ora (12.30): "Ti scrivo subito per applaudire anch'io da lontano. E' stato un magnifico volo su secoli di storia, e ne ho goduto: tu sei veramente uno storico!" Col 1939 l'Italia è già nella bufera; poi giungono la guerra, la lotta tra italiani e italiani, il triste dopoguerra; però, ciò nonostante, si riprende a vivere e resta i due, placatasi infine la bufera, si accorgono che qualcosa continua a fluire, qualcosa resta, sopravvive <sup>almeno</sup> in una ristretta sfera. Scrive Volpe: "Anche io ti rividi qui a Roma con grande gioia, come se il crollo del mondo che è stato nostro e degli italiani della nostra generazione, quel certo smarrimento che ha prodotto in noi, la difficoltà di ritrovarci e orientarci nel nuovo e, per ora, caotico mondo, abbia rinsaldato la vecchia amicizia che ci lega fino dai begli anni della gioventù. Mi fece piacere poi di trovarti bene di salute, e vispo e alacre e voglioso di lavorare, che è grande conforto. Io prego il buon Dio che questa sia l'ultima cosa che vorrà togliermi. Perché la vera e definitiva vecchiezza comincia solo quando noi ci sentiamo distaccati ~~ti comincia solo quando noi ci sentiamo distaccati~~ dal lavoro. Si può dire che allora siamo alla vigilia del trapasso se pur non sia il segno del vero trapasso (21 luglio 1947).

Potrebbe questa sembrare una proposizione dettata dalla amarezza, dalla delusione: consigliere contingenti. Invece no, il naufragio di tanti ideali,



di tante certezze, non é, per i due vegliardi, totale e irreparabile, perché col disincanto verso le cose terrene, sorge, e si fortifica il senso della sopravvivenza umana nel lavoro. Questo tema diventa permanente; viene ripetuto con fisica soddisfazione; con gioiosa speranza di difesa dal gravame degli anni, e ciò si può comprendere bene dato che erano individui estremamente longevi; ma é anche il solo modo per i due vegliardi di operare in concreto, continuando cioè a dare olio alla lucerna dell'Italia perché ciò che non potrà mai essere strappato ad essa é il suo passato storico. Tenerlo vivo, approfondirlo ancora, cercarne nel suo seno i presagi dello incerto futuro: ecco un modo per giustificare la propria esistenza, anche postrema, di interpreti, <sup>storici</sup> di sacerdoti per grazia di Dio, e ~~giungere~~ avvicinarsi più che possibile al fatale momento in cui la fiaccola potrà venire consegnata a nuove generazioni che quel lavoro potranno utilizzare. Le nuove generazioni opereranno in libertà le scelte. Sarebbe superbia o inclinazione a personali passioni <sup>da parte dei vegliardi che impugnano la fiaccola tentare</sup> ~~tentare da parte loro~~ una ipoteca sul futuro d'Italia e sui posteri italiani.

Abbiamo amato e servito l'Italia lavorando - scrive Rodolico - e la febbre di lavoro che ci anima in questo tempo di sciagure dell'Italia, é anch'essa prova del nostro amore per essa. Che altro del resto ci resta da fare finché le forze intellettuali resistono agli anni ? E, sapendo che l'amico é più di lui vittima della comune percossa, aggiunge: E mi sento vicino a te in quell'ottimismo che non riescono a cancellare le forze del male che infuriano. Ed esso ci dà da sperare. Vi é ancora tanta vanità morale e tanta fede nel lavoro: il tuo Giovanni ne é esempio. E me ne compiaccio vivamente con te. E mi immedesimo nella tua commozione. Sono questi, i soli, motivi di bene sperare. La nostra giornata di lavoro é avanti assai, ed é un sollievo per noi, volgendoci indietro, guardare quelli a cui molte ore di lavoro e di sole avanzano e a cui arride la fede nel lavoro. Forse non loro, ma i loro figli vedranno un'Italia sollevarsi dalle sue rovine. Ed é curioso che anch'io ho inteso, avere come mai prima, forte questo legame che ci stringe alla generazione dei nostri nipoti. Al mio nipotino Alberto, che ha un anno, ho dedicato il libro che ho scritto durante il mio romitaggio in

cui mi chiusi fin dall'ottobre del '43 ad oggi: E dedicandoglielo sentirei quello stesso che tu senti per i tuoi nipoti. Nonostante peraltro l'ottimismo ho momenti di sconforto, quando penso all'Italia della fine del Quattrocento, e che da quella vetta a cui era salita, precipitò per una china di più di tre secoli prima di riprendere la salita per altra vetta. I nostri nipoti si troveranno ancora nella discesa o cominceranno a salire? Che Dio li aiuti! E che lo Spirito Santo li illumini. Io prego per l'Italia con tanto ardore come mai per l'innanzi. Forse perché sento un fardello di responsabilità anch'io pesare sulle mie spalle? Io piccolo e povero uomo, non sono anch'io responsabile, anche io vissuto lontano dalla vita politica? ~~E non li scontiamo ora?~~ Le nostre illusioni non sono state errori di cui non comprendevamo gli effetti? E non li scontiamo ora? Noi ci chiudiamo in noi stessi, e soffriamo. E chiudiamo gli occhi. Ad aprirli c'è da sorridere amaramente. Quanti girella vengono fuori! E' meglio tornare a rinchiuderci, e lavorare. Che tu sia preso dal lavoro, ne godo. Il primo volume che tu mi hai promesso, e che mi darai, ti imponeva - direi - l'obbligo di compiere l'opera. Si ripete lo stesso errore per cui la cecità faziiosa si chiude in un angusto orizzonte: il mondo comincia oggi. Gli anni 1900 - 1919 si vogliono dimenticare, ed hanno un valore storico; ed i nostri nipoti lo sapranno apprezzare; e tu ne sia lo storico. Ne hai il dovere. (6 agosto 1945).

Volpe condivide la fede di Rodolico nel lavoro: Felix faustumque sit anche l'imminente 1947. Gli anni nostri ormai si contano a decine e decine; ma se la salute è buona, se la lena di lavoro ci assiste vengano pure gli anni. E la lena a me non manca come non manca a te. (27 dicembre 1946). Volpe è stato però, rispetto a Rodolico, più amaramente colpito e si comprende che non sempre possa <sup>senza inutili</sup> adagiarsi nel mondo in cui l'amico è chiuso: Difficile è viaggiare, né vedere o rivedere le nostre terre e le nostre città mi dà quel piacere e intima gioia che mi dava quando esse erano parte viva della vita di un popolo e fondevano in sé passato, presente e futuro in una visione unica. Ora morto il presente, nebbioso il futuro, anche il passato mi pare spento o senza più un linguaggio per me (27 dicembre 1946). Certo,



non per questo rinunzia a lavorare o ne diminuisce il ritmo: Forse anche mi applico troppo, lavoro, e con le mie lezioni parlo troppo. Ma cadremo, se mai, sulla breccia (7 aprile 1947). Indomabile sempre: Non serve che ti dica che sono molto fiero di vedere puntati su di me cannoni pronti a far fuoco quando io parlo. Molti nemici molto onore ! (21 luglio 1947).

=====

Il fascio dei sentimenti e legami familiari, gli usi, le tradizioni, le memorie, tutto ciò che nei tempi passati fu caro alle famiglie italiane e veniva accompagnato dal tepore del caminetto o avvivato dalle domestiche imbandigioni, torna puntualmente, ritualmente nella parola di Volpe all'amico come se, in questo inesorabile scorrere del tempo, le care lontananze non che affievolirsi, si irrobustiscano. <sup>Suonano anzi con la felicità che suscitano le spintelle.</sup> Tornano senza polemica, senza jattanza, senza languori. Nel quadrato della sua famiglia, entro il triplice bastione delle sue generazioni, Gioacchino Volpe, nonno e bisnonno, si sente sicuro; e solo non ha che <sup>de</sup> fare l'appello della sana progenie, avendo a fianco la compagna fedele ancorché sofferente ("Elisa un pò meno bene").

La Pasqua del 1946: Sono in grave colpa con te per il lungo silenzio. Ma è Pasqua e tu siimi indulgente. Siamo in questo momento nell'ora più lieta della giornata, misto di divino e di umano, fra la Messa e il pranzo, fra il simbolico Agnus Dei e il robusto capretto che ci attende: e quest'anno un capretto di particolare nobiltà, nato e cresciuto sui monti d'Abruzzo, nella patria dei prischi pastori italici, e a me donato da un amico abruzzese. Nascerne in Abruzzo e morire .... ammazzato a Roma;... che sia una tarda, postrema vendetta di Roma contro i Sanniti ?

I giorni tra il Natale 1946 e il Capodanno 1947: Noi bene tutti di salute; e questi giorni, lieti anche dello arrivo di quasi tutti i nostri figliuoli raccolti per le feste sotto il tetto paterno.

La Pasqua successiva: La Pasqua riunisce attorno a noi parecchi dei figliuoli dispersi in Sicilia, Val d'Aosta, Grecia, ingegneri e diplomatici, naturalmente sono giorni di festa.

Alla vigilia del Capodanno del 1949: Dunque, caro Niccolò, eccomi ui ad augurare a te e alla tua Donna il buon anno, visto che Natale è passato. E non dubito che voi abbiate festeggiato l'uno e l'altro in buona pa-

ce, forse in buona e lieta compagnia, non so se di figliuoli, e nipoti o amici. Presso a poco come noi. E' venuto dalla Val d'Aosta il mio primogenito col suo ragazzo più grande; venuto da Castelvetro il terzogenito. Tutti ingegneri che attendono a loro lavori. E l'uno aveva, come i pastori del presepio quando si mettono in cammino per la grotta, un dono di fontana valdostana; l'altro la bisaccia piena di aranci siciliani e su le spalle un barilotto di marsaletto trapanese. E poi, Benvenuta la nuova sposa. Assenti gli altri: uno, segretario alla Legazione di Atene, un'altro a S. Arcangelo, una sesta altrove. Ma anche gli assenti, presenti.

Questo corale, continuo abbraccio coi suoi nati (Giovanni, Vittorio Arrigo, Simonetta, Edoarda, Benvenuta) e coi figli dei suoi nati lo ripaga di amarezze e tradimenti e ingenerosità, safferte, e lo induce a vedere nella famiglia una forza, umile e solida, della Patria. Il mondo si ingrandisce sempre di più. Ormai Giapponesi, Indocinesi abitanti del polo o del pianeta Marte é come se fossero tutti nostri vicini di casa: ma forse appunto per questo, gli uomini han bisogno di cercare un concreto terreno su cui poggiare i piedi: e lo trovano forse nella loro circoscritta patria (quando anche la patria non si perde nelle nebbie dei principi delle ideologie etc. che consentono e giustificano anche il tradimento a suo danno !) ; più certamente nella loro famiglia quando essa sia ben fondata e solidale. E la mia lo é, cominciando dal primogenito che mai come ora si sente vicino a noi, e noi ad esso. E' un ragazzo, diciamo meglio un uomo assolutamente fuori del comune, disinteressato, generoso, sempre disposto a schierarsi con i vinti... Non so se ciò gli assicurerà molti successi, ma lo pone assai in alto nel momento presente in cui tutti corrono dietro al vincitore ( gennaio 1949).

Spontaneamente fanno parte di quella famiglia anche gli italiani che si conservano fedeli ad antiche memorie, a legittimi doveri: non di politica o ideologia, ma storici. Uno di quei momenti in cui gli amici entrano a far parte della famiglia naturale fu per Gioacchino Volpe quel 28 luglio 1949 quando sul colle di Superga venne da Lui commemorato il centenario della morte di Carlo Alberto. I Savoia cui il re "bestemmiato e pianto" aveva additato la strada della monarchia unitaria erano ormai in esilio e la parabola secolare si era conclusa. Comunque - scrive Vol-



ve Volpe all'amico da Valtournanche il 6 agosto 1949 - un centinaio di italiani hanno ricordato Carlo Alberto che tu avresti dovuto in vece mia, commemorare. Io mi trovai ad aver appuntato alcune cose da dire. Ma non avevo idea del modo e del luogo come e dove le avrei dette. Quindi ben presto dovetti mettere da parte le cose pensate e improvvisarne altre. E per chi non ha naturale e pronta oratoria come me, questo passaggio è sempre pericoloso. La sera in casa Maturi vennero Falco, e Valeri e Bulferetti e passammo un paio d'ore amichevolmente, poco parlando di politica e nulla di repubblica e monarchia.

Qui si inserisce la mia umile testimonianza. Quel giorno io ero a Superga, di ritorno di Francia. Avevo certe carte da consegnare a Torino a Walter Maturi, e Maturi mi aveva dato appuntamento per l'indomani. Ed io ero andato a godere sul colle il sole, che lassù era dolce, di luglio, e fare colazione. Fino ad allora non avevo mai visto Gioacchino Volpe, né riconobbi nel gruppo degli ascoltatori Niccolò Rodolico che invece ben conoscevo per averlo iostesso l'anno prima invitato a presiedere a Palermo il Congresso di Studi Storici sul '48 siciliano. Viandante casuale, ascoltai, uscendo dalla basilica, per la prima volta Volpe. Nella tiepida mattina, la sua parola quel giorno arrivava staccata, ma ampia, lontana, ma sicura. Mi sembrò, senza conoscere ancora lo storico, che da quella bocca, non passionata, anzi tranquilla, e convinta e convincente, si esprimessero rintocchi lenti di storia, e che essi restassero sospesi nell'aria limpida con la gravità del bronzo. Certo, tutto indicava che quel giorno - e non solo da parte dei fedeli sabaudi raccolti intorno al vessillo azzurro de "La Mole", mi sembra - ma da molti italiani, si volesse fare, dopo la ecclissi recentissima della Monarchia, un disincantato e onesto commento alla storia. Su un quotidiano del mattino avevo proprio letto poco prima l'articolo di un noto irriducibile repubblicano sul re morto ad Oporto; e riscontrato che c'era qualcosa in quel linguaggio, solitamente veemente e passionato, che tradiva una intenzione di portare il commento sull'uomo e sull'"anno dei portenti" fuori finalmente dallo schema settario. E me ne ero compiaciuto, ma adesso l'altezza di quella parola - di cui ora so che l'oratore non aveva idea del modo e luogo come e dove avrebbe do-

vuto dirla - mi afferrava per portarmi nel cielo che era soltanto di Clio. E mi piacque apprendere l'indomani da Walter Maturi una conferma ragionata di quella <sup>che per me</sup> era stata la rivelazione dell'<sup>maestrale</sup> equilibrio di un Uomo.

Altro che imbecillis aetas o turpis senectus come scherzosamente (6 febbraio 1950) esclamava Volpe scrivendo a Rodolico, ma aggiungendo subito: Ma no, chi è giunto alla nostra età e può guardare con certa soddisfazione nel suo passato, trova che anche la vecchiaia ha le sue soddisfazioni e la sua bellezza e passando poi a ragionare della ripubblicazione che gli era stata chiesta da Federico Gentile della sua opera su "Massa e le istituzioni comunali di Pisa" ( Dio di Pietà ! Di questo ultimo libro ricorre ora il 60° anniversario ! Qualcosa di simile che se noi ripubblicassimo gli "Annali" di Marangone o le Cronache" del Villani ... Caro Niccolò, sta sano, conserva a lungo il piacere della penna, la vita ancora ti sorrida a fianco della tua Donna.

Gioacchino Volpe sopravviverà ventun anni alla imbecillis aetas, e la corrispondenza continuerà viva, gioiosa, a volte addirittura ilare, ma sempre lucida, cosciente, col corrispondente che meglio poteva intenderlo. A Rodolico che gli aveva chiesto di collaborare all'"Archivio Storico Italiano", enumerati i molti impegni universitari ed editoriali cui è legato, prorompe tuttavia: Manon temere, appena mi sarò alleggerito un pò, verrò a te. Siamo giovani abbastanza, da poter ipotecare anche l'avvenire ! (18 febbraio 1950). Insisterà poi ancora sul tema: Quanti progetti non ho ancora per la testa ! E' quasi ridicolo contarli, visto che oggi nessun Ebe più propina il nettare della eterna giovinezza e neppure - dono meno prezioso - della eterna vita. Ma è un modo di illudersi e di proiettarsi nell'avvenire come che esso ti appartenga sempre. Sai che ti seguo a ruota, in fatto di anni ? E non sono neppure sicuro che, invece, non ti preceda...Ma, salvo il non sempre perfettissimo ritmo del gran motore centrale, la macchina, tutto sommato, va. E certi giorni e periodi va proprio bene ed io mi guardo attorno per vedere se il mondo è in vendita. Forse questa baldanza mi nuoce, ché avrei bisogno di vivere da uomo della mia età, in piacevole otium,



ed invece, mai come ora mi pare di avere sgobbato e di sgobbare da mattina a sera (27 maggio 1951).

Nell'autunno del 1951 Rodolico subì una difficile operazione alla prostata e Volpe gli scrive: Caro Nicolò, siamo vecchi ma ancora in forze, ancora legati alla vita per l'interesse che ad essa portiamo, per il desiderio di dare ad essa ancora qualche contributo di lavoro. Quindi in alto i cuori, e rallegramenti per la recuperata guarigione. Ne godo come di cosa mia. Quando avrai voglia, scrivimi un rigo, un rigo solo che mi rassicuri.... Carissimo, sta sano, tieni duro, fa onore alla nostra generazione di ferro (31 novembre 1951). Con la preoccupazione per la salute dell'amico, si interessò ~~anche~~ <sup>anche alla</sup> in seguito, ~~della~~ sua produzione di storico: S'uscita la tua Storia d'Italia? Giorni addietro me ne parlò, come cosa vicina, Falqui. Ora da oltre una settimana, non vado in centro, e non guardo le vetrine dei libri. Ben venuta, in ogni modo, la nuova Storia. A cui si potrà dare la prima lode di apparire non in giorni di ventura, quando tutti si sentono sollecitati a cantarne le glorie, ma di sventura della protagonista. Poi, ci saranno anche le altre lodi. Anche io ne avevo una in telaio. Ma, ahimé, dorme da due anni, quando me ne cominciai a distogliere per altre più frivole cose; e ancora non torno ad essa. E il desiderio, tu sai bene, non fa brodo. Ma vi tornerò, a costo di fare un doppione con la tua, data certa similarità dei nostri ingegni e del sentimento ispiratore. Dovrò pregare Falqui di non chiedere più articoli; altri altro, e di lasciarmi in pace. Anche il IV vol. di Italia Moderna dorme, sebbene fatto per tre quarti (26 dicembre 1954).

=====

Questi grandi temi, questi forti impegni vengono dccantonati spesso da Volpe che si distrae amorevolmente per i nipoti: altro orizzonte della sua vita di vegliardo. Ho passato quest'ultimo mese in mezzo ad un passeraio di ragazzi dai 10 ai 18 anni, tutti nipoti. La tavola si è dovuta allungare sino allo inverosimile per contenerli tutti. Mediocri scolari, in gran parte, ma svelti e intelligenti. Io li consolo e li incoraggio portando il mio esempio: fino alla quarta ginnasiale, ripetuta, svogliato e asino. Alla

quinta ginnasiale, cambiata città e scuola, passato da una classe di 40 ad una di sette, ecco la palingenesi, cioè una certa voglia di studiare (2 settembre 1952).

In queste semplici cose, in questi sinceri affetti la vita dello storico scorre e trova nutrimento per gli anni che verranno, e saranno molti. Sembra morto alle passioni e alle viltà del mondo, ma non è assolutamente così. Il corsiero glorioso e onusto di anni non manca invece talvolta di impennature. Bisogna in queste pagine raccogliere anche le sue ire, i suoi morsi, anche se, in sostanza, egli appare visibilmente staccato da quegli impeti personali che, se tradiscono la sua generosa natura, rivelano che sa restarne libero e incondizionato appena *vaghe*. Non più di una unghiata, di una frustata e via. Ha ben più gravi meditazioni Gioacchino Volpe, e più nobili impegni (ricordo che l'ultima volta che gli feci visita lo trovai che scriveva - come mi disse, *di farlo* ~~lo faceva~~ una volta al mese - a una suorina che curava i lebbrosi nei mari dell'Estremo Oriente); e la polemica non è più per Lui che ha raggiunto l'assoluto equilibrio di uomo *oltre che* di storico.

Certo, taluni lo stuzzicavano, lo infastidivano, capovolgevano il vero. Botoli ringhiosi e cedardi. Il "Mondo" si distinse in un vile quanto sterile campagna contro di Lui, ma Egli? Chiederò, caro Nicolò, al "Mondo" di moltiplicare gli attacchi, le ingiurie, le... sciocchezze. Esse mi riscaldano il sangue e mi ridonano la gioventù (26 dicembre 1954). Di tal altri di più grosso nome e, perché toccanti sue fibre molto intime, e motivi di verità e di giustizia, non poteva liberarsi scrollando le spalle: Ti son capitati sotto gli occhi i due numeri del "Tempo" di Roma con le mie polemiche salve-miniane su Nello Rosselli? Sempre più squinternato quel pover'uomo. Chiamiamolo solamente così, per indulgenza. Ché egli è stato uno dei più grossi imbottitori di crani anglosassoni contro l'Italia... fascista. Del resto, non ha detto male di tutte le Italie? Ma una volta lo faceva inter nos, ora è andato a farlo fuori urbi et orbi (30 novembre 1951).

A proposito di Rosselli Gioacchino Volpe soffrì moltissimo per la distorsione che si tentò di fare dei suoi sentimenti e del suo giudizio sullo studioso che, nonostante le divergenze, gli era stato caro, e che, come è noto, egli aveva difeso anche a fronte del Regime e di Mussolini; e la cui sventu-



rata fine lo aveva colpito. La natura delle sue intenzioni é in questo scorcio di lettera a Niccolò Rodolico del 21 luglio 1947: Tu dovresti far il piacere di recapitare il numero che contiene un mio Ricordo di Nello Rosselli alla famiglia, possibilmente alla madre, Amelia, se é ancora viva... Ed é anche in questa del 15 giugno 1956: Ho avuto un mucchio di altre cose da fare: ed anche altro articolo, più urgente perché promesso da più lungo tempo per il libro di Rosselli su L'Inghilterra e i Savoia: un libro scritto al tempo, dirà Salvemini, che io mi procuravo alibi antifascisti per il giorno della catastrofe. Sciagurato monatto che sporca così la sua vecchiaia !)

Tempererà però <sup>dieci</sup> ~~qualche~~ anno dopo quel durissimo giudizio: Dai tuoi articoli sul "Tempo" vedo che la tua penna va sempre di buono e sicuro passo. Bravo Niccolò ! Interessante l'ultimo su Salvemini. Ma sempre eccessivo in tutte il nostro scomparso amico ! Eccessivo anche quando definiva me: "il migliore storico della nostra generazione" o quando mi ingiuriava sul "Mondo" (insinuando persino che io potessi avere qualche complicità nell'assassinio di Nello Rosselli !!!!!) o faceva grasse risate alle mie spalle per avere io intitolato Storia degli Italiani e dell'Italia un mio libro per ragazzi. Ma come gli "Italiani" non sono l'"Italla" e l'"Italia" non é tutta di "Italiani" ? La sua grossolanità o mala disposizione nei miei riguardi gli tolsero di cogliere la differenza fra le due parole. Anche un linguaiuolo come Panzini, che al volume dedicò due colonne del "Corriere" non ebbe nulla da ridire su quel titolo. Con ciò non disconosco sue buone qualità intellettuali e morali (18 novembre 1966).

Lo indigna il trattamento riservato al cognato Arrigo Serpieri, e in occasione della sua morte sfoga con l'amico: Ieri per poco non prendevo il treno per Firenze insieme con i miei figliuoli, ma non ho voluto lasciar sola Elisa che viaggia con grande fatica. Avrai saputo la morte di Serpieri. Eravamo amici dal ginnasio; imparentati dal 1905; e poi sempre vicini, anche quanto ad interessi intellettuali e indicazioni politiche. Non ho mai conosciuto un uomo così limpido, così disinteressato, sempre volto alle cose e non a sé, prodigo del suo lavoro, rifuggente da onori e fasti. Tutto questo messo a servizio di una intelligenza di primissimo ordine. Da due anni

languiva sopra una poltrona, lui così magro e asciutto e svelto. Ma aveva sempre lavorato troppo. E all'ultimo, la macchina ha ceduto. Quando penso che nel 1945 o '46 fu epurato anche lui dal Senato, mi sento venire i furori alla testa; quando penso che, ciò nonostante, lui ha sempre risposto ad appelli che gli venivano da Roma per Commissioni o Consigli; ed ha generosamente dato, non so se più ammirare lui o condannare me che di tanta generosità non mi sentirei capace ( 30 gennaio 1960).

=====

Ma su, su, noi vecchi. Anche per noi la "vita comincia sempre domani". Sta sano, caro amico, Mi raccomando, noi dobbiamo spalleggiarci a vicenda, come le colonne di un tempio. E se uno vacilla o crolla, guai alle altre (26 aprile 1960).

Con questo incitamento di Giocchino Volpe, con questa comune <sup>dedizione</sup> ~~lealtà~~ al patto, inizia l'ultimo decennio della vita dei due vegliardi, dei quali il primo ad andarsene sarà Niccolò Rodolico il 29 novembre 1969.

Volpe, salvo qualche notazione rapida su grandi problemi della storia ( E' un bel tema: come dai sanfedisti del 1799 si passa alla sia pur moderata adesione sentimentale delle masse agli eventi del '59 - 60. Dico moderata e potrei però anche aggiungere superficiale, solo se si ricordi quel che avvenne nel Mezzogiorno dopo il '60. Ma tant'è: il Risorgimento è moto di borghesia e nobiltà, poiché puntava su scopi che per le masse non avevano grande importanza. Fors'anche nessuna... Ogni età ha i suoi problemi: ed è assurdo rimproverare a quella età, di "non aver sentito la questione sociale" come spesso si legge in giovani storiografi di sinistra (22 febbraio 1960); ma non solo per essi perché ora si potrebbe aggiungere anche per il Tannenbaum che, dato atto a Volpe del suo grande realismo storico, lo ritiene tuttavia fornito di scarsa sensibilità per i sentimenti delle masse del suo tempo; piuttosto polemico questo che ~~quasi~~ non va toccato neppure, perché significherebbe, e non è il luogo, affrontare il problema della stessa questione sociale nel Risorgimento) avverte che è venuta definitivamente l'ora di attraccare in un placido e sicuro porto.



così il pensiero si posa, e sceglie di indugiarsi, sui ricordi antichi, ripercorrendo la propria vita e quella dei cari, ricercando l'amoroso rifugio della moglie e della casa e della natura (Ho passato con Elisa un mese sui monti di Carpegna e ora, da fine agosto siamo qui nella nuova - vecchia casa di S. Arcangelo: nuova perché è stata rifatta dalle fondamenta e più solida; vecchia perché è eguale, identica a prima. Così ha voluto Elisa che in quella casa è nata e cresciuta, lì intrecciò col sottoscritto le prime ghirlande, quì celebrò le nozze. E il mio primogenito che di tutto ha fatto le spese, resistendo alla tentazione di innovare e migliorare, si è piegato a questa volontà. Peccato che non possiate venire a passar qui qualche giorno ! E' una assai bella casa: in cima al colle, circondata da alberi, in vista del mare, del monte e delle due valli laterali. E nulla più di quel sentore di vecchio e stantio che aveva prima ! Freschezza di lindore in ogni angolo. Spazio da respirare, dentro e fuori, quanto se ne vuole. E poi, abitatori a ondate. Ci sono settimane e giorni in cui gli abitatori - bisnonni, nonni, padri o madri, nipoti di ambo i sessi - la riempiono tutta. Si va dagli 86 anni agli 8 mesi, ché tanti ne ha Serena, figlia di Benvenuta. E non conto i dieci canarini che folleggiano nella loro gabbia fra il mio tavolo e la finestra (22 settembre 1962).

Ben se ne accorge Volpe di essere ormai arrivato all'ora dei ricordi e delle rievocazioni, una epoca impastata di storia e di poesia; e che questa ora è, tutto sommato, la più bella fra quante ne ha vissute, dappoiché la Provvidenza ha voluto elargirgli con una rara longevità anche una lucidità rarissima; e ne gode anche per l'amico come per congratularsi di una festa comune; e Rodolico ricambia, assentisce <sup>o per</sup> e ringrazia anche lui la fortuna. Velo ormai costante sull'ultima età di Volpe, la malinconia che gli desta la consorte, già compagna di passeggiate, di scalate, con lo zaino sulle spalle, ed ora invece definitivamente strappata alla sua vita di moto. Anche Elisa "se la cave": si potrebbe dir bene se non fossero le gambe che non le servono più. Ma voglia di attendere ai suoi lavori, gusto di conversare, appetito, sì, ed anche sentimento vivo della natura, che essa appaga con la vista dei campi, davanti alla porta a pian terreno della sua stanza ed anche di piccioni

angono a beccare e bere proprio lì (10 febbraio 1967).

Così si svolge, con larghe interruzioni, la corrispondenza fra i due vegliardi negli ultimi anni finché l'emozione della vetta raggiunta, l'avvertimento solenne di essere prossimo alla fine, anche se ancora tenacemente, eroicamente avvinghiato al suo posto di lavoro, gli dettano per Niccolò l'ultima lettera che sembra avere il profumo di una lontana tenerezza: Caro Niccolò, come va, come va la salute? Tenue è il filo che ormai lega te e me alla vita, ma auguriamoci che tenga ancora un pò, senza spezzarsi. E' questo per noi il momento dei ricordi, delle rievocazioni. Mancandoci ormai l'avvenire è salvo quello che Domenedio ci assegna! - ci rifugiamo nel passato. E nel mio passato c'è Pisa, sempre viva e, naturalmente, bella; c'è Firenze e c'è Niccolò Rodolico, che anche Elisa mia moglie ricorda. Del mio lavoro presente meglio, ormai, non parlarne. Mi limito a raccogliere in volume scritti e scrittarelli sparsi ed a ripubblicar nella forma integrale quella mia Storia d'Italia che circa 40 anni fa uscì, mutilata per ragioni di spazio, nella Enciclopedia. Ti mando le pagine che premetto ad essa. Ma ormai anche questo lavoro di riesumazione, pur non finito, mi riesce sempre più faticoso. Caro Niccolò, caro e vecchio amico, ti abbraccio. Ed un affettuoso saluto va anche alla tua sposa. (11 febbraio 1969).

Alcuni anni prima Rodolico gli aveva scritto, dando un volto, un blasone al bilancio della loro esistenza: E' bello questo incontro di due veterani di lavoro che hanno l'entusiasmo per la storia. Tu nella famiglia, nella Scuola nel campo di battaglia, nella vita pubblica, tu hai bene spesa le forze d'ingegno che la Provvidenza ti ha dato, e le energie morali che hai saputo trovare in te e spiegare. Guardo anch'io indietro nel cammino percorso, sono contento di avere servito la Patria il mio Paese imparando e insegnando la storia d'Italia (28 gennaio 1964).

GAETANO FALZONE

*Ch. Rodolico uomo e storico,  
a cura di Gaetano Falzone, ed. "Il Ritorno"  
in Sicilia, Palermo 1973, pp. 316, L. 5.000*

*Falzone*



Lisole 22 ottobre 1973

Caro Professore,

Grazie della sua, ricevuta il 18: sorprende la  
velocità e regolarità...

La Lf. ma Alba si è molto dispiaciuta di  
non aver avuto la sua telefonata, ma  
spera che, nella sua prossima visita  
a Firenze, sia possibile un incontro  
o almeno una ~~conversazione~~ telefonica.  
La voce della Lf. mi pare più stanca  
e, stando a quanto mi ha detto, non  
attraversa un periodo buono per la  
sua salute. Pensa ad un esaurimento.  
Lora più che possibile. È sempre una  
cara gentile buona creatura!

Il marchese Rodolfo ha ricevuto il  
volume di cui non l'ho parlato. È  
già molto.

Se mando le fotocopie di quaranta  
lettere di Volpe a Nicotò.  
Pauco sia buon materiale per un ottimo  
lavoro.

Non vorrei perdere questa occasione per  
pregarla - ancora una volta - di  
chiedere nuovamente all'Eu. Volpe  
(cioè che il Padre dice di lui in  
queste lettere, che ora legge, non potrà  
che fargli un commosso piacere)  
se ha lettere - o le uove o le mi ha  
mandato e le 2 fotocopie (gradirei tanto  
gli originali) di Paolo. Forse mandando  
ancora tra le carte paterne può trovare.  
Cosa che fervidamente auguro e spero.

Ma pare che lei mi abbia detto mandandomi  
i 9 originali e le 2 fotocopie di adattare anche lui  
le fotocopie. Se così non fosse me lo dica

che provvederò a manoscritte...

Grazie per la bella boutonniera della  
Suzanna e con rinnovo auguri  
di tanto bene.

Da mia sorella cordiali miei saluti  
e da me sempre grati e cordiali.

Anna Paolo



Am. delle Poste ed. del. Telegraf.  
Corrispondenze Raccomandate  
Modello 22/22-1

N° 0789

Mittente *G. Falzone*  
Destinatario *M. M. M. M. M.*  
Destinazione *Roma*  
Tassa L. *430* Espresso L. *430* Firma *G. Falzone*

23.10.74

E' vietato includere valori nelle raccomandate. L'Amministrazione non ne risponde.

, 23 ottobre 1974

Alberto Massimo Miozzi  
Fondazione Volpe

Roma

Caro Miozzi,

Le mando per il momento le fotocopie delle lettere che Gioacchino Volpe mi indirizzò durante un ventennio. Alla lettera datata 28 giugno mi sembra manchi la prima parte. Veda Lei se è così.

Le manderò in un secondo momento le lettere che lo stesso inviò a Niccolò Rodolico e che lo stesso Maestro mi consegnò affettuosamente quando gli espressi il mio proposito di scrivere un saggio sul carteggio Volpe-Rodolico. Il saggio, come le dissi a Cosenza, io l'ho scritto, l'ho dato al prof. Volpicelli, e sono in attesa che lo stesso realizzi quel volume su Gioacchino Volpe che tutti attendiamo con grande interesse.

Mi saluti e mi ricordi all'Ing. Volpe e lo assicuri che, venendo a Roma, cercherò di lui.

Molte cordialità

Gaetano Falzone

*P.s. Ricorda: quando le fotocopie in allegato della lettera del 28 giugno sono una continuazione di quella del 5 aprile 52. Le mando copia della nota del 18.4.52 con la quale sollecitavo un giudizio sul mio libro sulle ponti francesi della rivoluzione italiana del 1848. A questa credo abbia risposto il 12 giugno. Con la veduta, la lettera del 5.4.52 restò per tre mesi sul tavolo del Maestro.*

*di sentire  
con me  
me tornato  
in servizio  
i lavori  
me su  
io mi sono  
otto ore  
nuovo al  
ricorda per  
la raccolta  
facendo,  
la sua*

to delle

*L'Ing. Volpe, che non  
nostre comunicazioni, la saluta cordialmente.*

Roma 17.10.1974

Genl. Prof. Falzone,

avevamo rimasti d'accordo di recarci  
al rientro da Cosenza. Purtroppo non mi è  
stato possibile, in quanto, appena tornato  
a Roma sono stato invitato, su un servizio  
giornalistico, a Potenza a seguire i lavori  
del IV Congresso di Italo-geografia Lucana su  
"Il Mezzogiorno meridionale". Perciò mi sono  
trattenuto in Basilicata fino al 2 ottobre.

Tornato a Roma eccomi di nuovo al  
lavoro. Immagino che lei si sia già accorta per  
la sua intensa collaborazione circa la raccolta  
delle lettere del Prof. Volpe che sto facendo,  
ma soprattutto le sono grato per la sua  
fertilissima nei miei riguardi.

L'Ing. Volpe, che ho informato delle  
nostre conversazioni, la saluta cordialmente.



Circa le lettere di Rodolfo, spero  
che lei me le possa trasmettere presto.

Ho premura di ricevere per poterne  
copiare in dattiloscritto e fare le neces-  
sarie annotazioni.

Grazie ancora, dunque, per la sua  
cortesia.

Leofia presentare alla sua gentile  
figura i miei migliori saluti ed es-  
primi e a presto risentirmi

Suo

Umberto Massimo Mignani

Se vuole, può inviarmi le lettere alla  
Fondazione Volpe - Via Michele Mercati,  
51 - Roma indirizzandole a me personal-  
mente o all'Ingegnere Volpe.

R  
S. 9-7h

Roma 29 agosto 1974

Gentile Professor Falzone,

mi decido a scriverle solo ora nonostante  
avrei dovuto farlo da lungo tempo.  
Sono il Dr. H. Massimo Mioni, assistente  
di Storia Moderna e Contemporanea al Ma<sup>2</sup>  
gistero di Roma, po. la Cattedra del Prof.  
Monimo Petroschi.

Collaboratore della Fondazione G. Volpe ed  
autore di un grosso lavoro di ricostruzio-  
ne bib-bibliografica dell'opera storica  
del Prof. Volpe che unita' fortissimamente,  
ho ricevuto l'incarico dall'Ist. Giovanni  
Volpe di raccogliere il materiale relativo  
alla corrispondenza intercorse tra il Profes-  
sore e gli storici.

Quel che ho fin ora fatto di me è più  
sufficiente per delineare l'uomo e lo sto-  
rico Volpe, la cultura storica italiana  
di questi secoli, la personalità dei corrispon-  
denti (Rodolfo - Morrelli - Schickel - Del  
Pace - G. Fortunato - Lombardo - Radice -  
Pierolmi - Morandi - etc) -



Le carte presenti offrono l'opportunità di scoprire o riscoprire Giacomo Volpe (che ne sono alcune del primo Novecento, di Ginevra, in occasione del concorso a catinelle che vedeva con treppisti Volpe e Salvemini e ne sono dell'ultimo Volpe; vi sono lettere forlani, quelle alla signora Elina, due sono bellissime)

Tra questo, la lettera del luglio 1945 di Volpe a Rodolfo, quella Tuscani da lei all'Ing. Volpe; una delle più interessanti.

Ormai, Prof. Falga, ne ne sono altre? Di questo vorrei parlare con lei. Non mi ha fatto vivo fin'ora, in questo, i miei impegni universitari, la collaborazione con la Fondazione per ulteriori interessanti iniziative in campo storico editoriale, non mi avrebbe consentito di fare visite a Palermo, parlare lei come avuto la sorte di ricevere. Colgo ora l'occasione in questo di auguro di poterla presentare di

passare nei giorni del tempismo di  
Corrado dell'Int. fa la foto di lui  
volgimento (15/19 n. 11) dove io sono  
presente e mi auguro che lei non man-  
cherà, così avrò il piacere di conoscerla  
e parlare con lei a voce.

Un'ultima cosa. L'Ingegnere, tempo  
addietro mi chiese l'indirizzo del Prof.  
Giorgio N. Giordani per potersi trasmettere  
a lei.

Accusamente l'avevo fatto, comunque  
se vuole da lo ripeti, è Grotteferate  
(Roma) via della Pedica n. 21, Tel.  
9458419.

Se ne discusso di quel caso da lui -  
mi era amico, legato con i suoi da  
comuni interessi di studio - dispone  
pure di me.

Il mio indirizzo è: 00152 ROMA -  
via Francesco Dall'Ongaro n. 38 - Tel.  
58190481



Dal 1° al 7 sett. sarò a Milano Ma  
ritorno dove si terrà un Seminario di  
studi indetto dalla Fondazione Volpe.

Potrei poi per Roma prima di  
recarmi quattro giorni a Firenze.

Per il 15 sarò a Corsica.

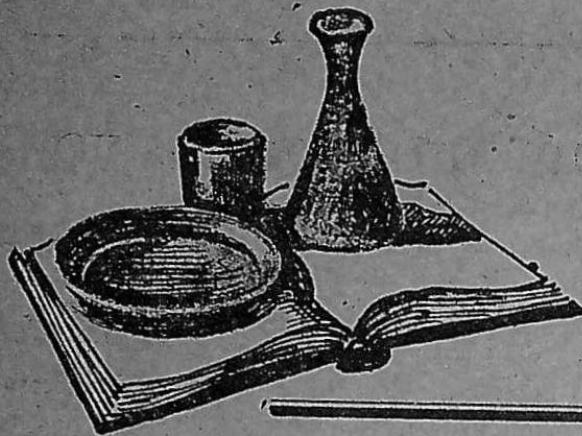
Spas vivamente di poterla incontrare.

Nell'attesa vostra accetto i migliori

saluti dal

fu

L. Marino Marini



# IL QUARTINO DELL'EDITORE

*...l'inquietante non è che la Patria sia come nella impossibilità di essere salvata. E' che quelli dei suoi membri cui sembra toccare il compito di operare per salvarla, non se ne occupano affatto.*

DONOSO CORTES

1965. L'Istituto di Studi Storici e Militari Alberto Pollio tiene un Convegno dedicato allo studio della Guerra Rivoluzionaria; lo tiene non in una soffitta né in qualche catacomba romana, ma nella sala per conferenze del Grande Albergo dei Principi, nel centro di Roma. Non vi partecipano uomini con il passamontagna e con nomi di battaglia; sono giornalisti, uomini politici di varia ed anche opposta provenienza, magistrati, soldati, industriali e fin un editore poco noto, il sottoscritto.

Tre giorni di discussioni pubbliche, anche accese, il consueto Documento finale, l'annuncio di un probabile secondo convegno.

Due o tre mesi dopo escono gli Atti del Convegno con tutte le relazioni e le comunicazioni, tenute da Beltrametti e I. M. Lombardo, da Gianfranceschi e Vanni Angeli, dall'ing. De Biasi della Edison e Mieli, da Torchia e Giannettini, da de Boccard e Pisanò e parecchi altri.

Pochi parlano del libro il quale inizia così, in assoluta tranquillità, la sua umbratile vita ed in qualche anno si esaurisce o quasi.

1972. Con soli sette anni di ritardo, i giornalisti poliziotti dei rotocalchi della stanca intelligentsia di sinistra fanno la sensazionale scoperta, o ritengono giunto il momento di parlarne, del Convegno e dei suoi Atti. Si è tenuto nel 1965 un convegno misterioso, certamente reazionario, con partecipanti aventi tutti l'etichetta nera che crea l'atmosfera; v'è un volume che ne raccoglie gli Atti. Perché? Per come? Cosa volevasi? Occorre andare a fondo... Così, attraverso una vertiginosa estrapolazione, in cui la invenzione fa da trampolino al falso e viceversa, si arriva alla conclusione finale: quel convegno sta all'origine delle trame nere che attentano le solide istituzioni democratiche italiane per sovvertirle.

Al clamore giornalistico della scoperta, segue, quanto mai sollecita nella sua ben nota obiettività, certa magistratura daltonica, che mette Convegno ed Atti fra gli elementi utili, molto utili alle indagini sulle piste nere. Una scheda in più non fa mai male.

Allora, stranamente, il volume degli Atti vive una seconda giovinezza: tutti lo vogliono, misteriosi ordini telefonici giungono da Padova per copie da inviare col mezzo più rapido, giornalisti che vanno dall'editore ad acquistare un esemplare e Maomessaggeri che l'indomani

parlano in giallo del Convegno, dei convenuti, dei loro precedenti o susseguenti!

Siamo di fronte ad una applicazione rigorosa del concetto di guerra rivoluzionaria, quale è ben illustrata nel volume in discussione.

Si finge di scoprire un Convegno tenutosi sette anni prima, ed in tutta naturalezza se ne rovescia il significato, come si fa con la pelle del coniglio. Chi dei lettori se ne accorge? Chi ha la pazienza di cercare una copia del libro e constatare il falso grossolano commesso da questi signori? Chi vede che l'episodio si inserisce con perfetta tempestività in una manovra a più vasto raggio, avviata spregiudicatamente, con nuovo vigore e sistematica falsificazione dei fatti, contro la Destra crescente? Nessuno.

La verità, invece, è che il Convegno, come dice il Documento finale riportato in nota, era dedicato alla guerra rivoluzionaria condotta dal comunismo internazionale in ogni luogo ed in ogni modo, sia a sussidio di una guerra tradizionale o di una guerra di liberazione... a salvaguardia della pace, sia, dove la guerra ortodossa non è possibile, in sostituzione od in preparazione ad essa. Lo scopo è sempre uno, l'espansione nell'universo mondo del comunismo imperialista russo. Di questa guerra rivoluzionaria, che una volta si limitava alla propaganda, allo spionaggio, alla corruzione ed a qualche attentato in casa altrui, mentre oggi è ben altro, continua e globale, il Convegno studiò criticamente la filosofia e la prassi, dalla neo-semantica che stravolge il senso della parola e quindi del giudizio, alla persuasione occulta, al terrore sanguinoso.

Chi osservi la situazione delle zone calde italiane, Milano ad esempio, troverà negli Atti del Convegno la spiegazione di ciò che avviene, secondo un piano di attuazione coordinata, in cui nulla risulta affidato al caso.

Naturalmente, esaminato a fondo il fenomeno, presa coscienza del fatto che non si tratta di fantapolitica ma di una impressionante realtà, il Convegno, seppur con minor larghezza di trattazione, si occupò di quelli che Beltrametti chiamò gli *Accenni ad una prasseologia della risposta*, cioè della terapia da adottare per parare e debellare il male. (Cosa che non è impossibile, come può constatare chi, astraendo dalla nostra infelice situazione e dal rimbombo degli altoparlanti sinistrorsi, scorra le vicende della storia contemporanea e conti le *debellatio* subite dai comunisti, là ove le armate russe non arrivano). Ma per non creare equivoci, essendo stata ricordata l'azione con cui gli ufficiali greci nell'immediato dopoguerra stroncarono la guerriglia comunista, Beltrametti, relatore finale, volle sottolineare che il Convegno non



intendeva affatto dare lezioni o suggerimenti ai militari né proporre la costituzione di un partito od analoga cosa.

Convegno quindi univocamente e chiaramente anticomunista, essendo i comunisti, essi e non altri, i protagonisti della guerra rivoluzionaria in atto in Italia, essi e non altri gli attentatori pericolosi alle istituzioni democratiche.

Convegno quindi volto a studiare questa guerra rivoluzionaria comunista ed a proporre i mezzi con cui stroncarla.

Convegno non di neo-fascisti, ma di uomini di varia origine, tra cui qualche reduce dalla prigione fascista, ed un ex-comunista, seppure con prevalenza di uomini di destra, dato che a destra il comunismo trova gli ultimi, irreducibili avversari.

Questa fu la fisionomia del Convegno, questa la sua realtà. Ma che ostacolo può la realtà rappresentare per un comunista effettivo o di complemento, che a qualunque costo e con qualunque mezzo la vuole trasformare? Nessuno, ed ecco che, applicando i canoni della guerra rivoluzionaria illustrati negli Atti, i nostri giornalisti poliziotti scoprono in tutta serietà che non contro la guerra rivoluzionaria comunista, non a difesa dello stato democratico da essa aggredito in mille modi, bastone e carota ivi compresi, era volto il Convegno del 1965. No, i piani studiati erano in realtà volti alla sovversione delle istituzioni democratiche, la strategia studiata era per una guerra rivoluzionaria della destra contro lo Stato. Del resto si può forse pensare di svolgere azione politica anticomunista in Italia senza essere automaticamente catalogati fra gli antidemocratici? No, perché non v'è democratico più autentico del comunista, come pensa l'Espresso e come ritiene l'indimenticato Presidentone nostro Saragat nel suo nuovo frac rosso vivo.



Questa essendo la interpretazione che, con un ritardo di sette anni ma ad alta voce, le sinistre danno del Convegno, è naturalissimo che certa Magistratura del Lombardo-Veneto si precipiti anche essa a mettere il suo lungo naso nel Convegno stesso, negli Atti del Convegno, fra i convenuti. Ed un passetto dopo l'altro, un controllo telefonico dopo una ispezione, una mezza perquisizione dopo una denuncia giornalistica, ecco l'innocente convegno a difesa delle istituzioni democratiche contro il solo, vero, grave, imminente pericolo che le minaccia, trasformato anche agli occhi di un magistrato, ad esse devoto ed alle loro leggi ligio, in un inizio di complotto che si manifesterà in piena luce molti anni dopo, con le piste nere padovane, con la Rosa dei Venti e con tutte le altre invenzioni di medici più o meno deliranti e che fanno tanto di « uffici speciali », come li chiama Spagnuolo.

La nostra risposta alle loro invenzioni è semplice: ristampiamo immediatamente il volume incriminato ed attendiamo di vedere se chi studia il modo di opporsi al comunismo è già per questo sospettato di tessere trame nere contro le democratiche nostre istituzioni.

G.V.

## Documento conclusivo

Il I Convegno di studi promosso dall'Istituto « Pollio » ha esaminato dal punto di vista storico, dottrinario ed esecutivo, nel quadro della situazione attuale del mondo, il problema posto dalla guerra rivoluzionaria che conducono i comunisti.

Il Convegno ha avvertito che la guerra rivoluzionaria, così chiamata dai comunisti in ordine ai fini che essi perseguono, è stata dai comunisti stessi perfezionata per la conquista del mondo ed ha patimenti riconosciuto che per mezzo della guerra rivoluzionaria il comunismo ha ottenuto successi sostanziali allargando enormemente l'area del suo dominio e della sua influenza.



Il Convegno, fissando la sua attenzione sui precedenti storici e sulla dottrina della guerra rivoluzionaria ne ha enucleato le principali caratteristiche: la guerra rivoluzionaria è un'espressione di marca comunista; il suo scopo finale è la rivoluzione e non la pace; essa comprende tutte le altre forme di conflitto e può assumere sia il carattere di un conflitto convenzionale limitato o totale, sia — più frequentemente — il carattere di una guerra sovversiva; impiega tecniche e procedimenti vari e spietati che non tengono alcun conto dei valori dell'individuo, della libertà e della giustizia; tali tecniche e procedimenti rispondono a criteri scientifici ed hanno un peso determinante nella condotta delle operazioni; l'obiettivo della guerra rivoluzionaria è di catturare l'uomo, di distruggerne la coscienza, di asservirlo ad una ideologia e di degradarlo ad un semplice strumento, cosciente o incosciente, della rivoluzione comunista; l'attuazione ideologica e politica, ottenuta con l'ausilio delle tecniche e dei procedimenti spregiudicati e vari, ha un'importanza maggiore dell'apparato militare; la strategia della guerra rivoluzionaria è ispirata da un concetto totale e globale e si applica perciò a tutti i livelli ed in tutti i campi, cioè è strategia politica, militare, culturale, psicologica, economica, diplomatica, propagandistica; nei confronti del mondo libero la guerra rivoluzionaria ha carattere permanentemente offensivo; la sua condotta richiede una coesione completa delle decisioni e dell'operazioni a tutti i livelli, con il controllo dell'uomo in tutte le sue manifestazioni; l'aggressione, indiretta o diretta, va collocata in un contesto politico mondiale; la guerra rivoluzionaria trova la sua piattaforma ed il suo alimento nei grandi centri del comunismo mondiale coadiuvati dai paesi satelliti e dai partiti comunisti di tutto il mondo.

Durante i lavori sono state ampiamente documentate e poste sotto l'esame critico le operazioni della guerra rivoluzionaria finora condotte o in corso, come è stato messo chiaramente in luce il rigoroso impiego delle tecniche e dei procedimenti relativi.

Partendo da queste constatazioni il Convegno è stato unanime nel riconoscere che il mondo attuale si trova in stato



## FONDAZIONE

## "GIOACCHINO VOLPE"

## II INCONTRO ROMANO

## L'UOMO DI FRONTE ALLA SOCIETÀ

di guerra permanente e che la guerra rivoluzionaria ha introdotto la guerra nei rapporti internazionali su scala planetaria. Da questo punto di vista si è anche espresso il concetto che la terza guerra mondiale è in atto, anche se appare di debole intensità militare.

Nel corso dei lavori del Convegno si è pure constatato che il mondo libero corre un pericolo mortale e che l'area della sua influenza si sta riducendo; e, volgendo lo sguardo all'Europa, si è anche rilevato che in Italia l'infiltrazione comunista ha raggiunto proporzioni allarmanti ed incidenti in modo grave sulla sicurezza dello Stato.

La questione della risposta alla guerra rivoluzionaria è scaturita naturalmente dalle precedenti considerazioni e su di essa il Convegno si è soffermato in forma più problematica che esauriente.

Si è riconosciuto che la locuzione guerra rivoluzionaria corrisponde perfettamente ai fini che si propone il comunismo, ma non corrisponde ai fini dell'occidente libero, che preferisce chiamarla guerra non-ortodossa, malgrado che questa espressione sia ritenuta insoddisfacente.

Così si è posto il problema drammatico circa il modo di condurre una risposta efficace contro la guerra rivoluzionaria nel quadro del contrasto che esiste tra i metodi di lotta adottati dalla stessa guerra rivoluzionaria e la concezione morale della vita civile che è propria del mondo libero e del mondo cristiano in particolare.

Comunque il Convegno, prendendo atto da un lato dell'aggressione permanente comunista, ha dall'altro lato constatato che, per effetto concorrente dello sviluppo tecnologico, della esistenza dell'armamento nucleare, del mutamento della società, il fenomeno guerra ha cambiato aspetto e che occorre riconoscere che oggi la guerra presenta un volto nuovo ed inconsueto.



Di conseguenza, al fine di trovare una corretta risposta occorre procedere ad un distaccato esame della guerra rivoluzionaria comunista per spogiarla del suo contenuto ideologico, politico e, sotto certi aspetti, religioso, per riportarla nell'ambito naturale.

Di qui scaturisce anche la necessità di conferire all'apparato militare occidentale un ordinamento adatto a questo nuovo tipo di conflitto ed in questo senso, per quanto riguarda l'Italia, si è fatto cenno ad un'aggiornamento organizzativo delle Forze armate.

Il Convegno ha tuttavia riconosciuto che l'esame della risposta occidentale alla guerra rivoluzionaria è stato appena sfiorato ed ha auspicato che, a ragionevole breve scadenza, venga promosso un secondo incontro che abbia appunto per tema: «La risposta occidentale alla guerra rivoluzionaria».

Il primo Incontro Romano, svoltosi a Palazzo Taverna sul tema *Autorità e libertà*, si proponeva di dimostrare come la crisi del mondo moderno sia anche crisi del concetto di autorità, ridotta a repressione, violenza, intolleranza e artificiosamente contrapposta a una libertà troppo spesso e troppo facilmente mascherata di disordine, di licenza, di anarchia; e come il superamento della crisi sia nella riconquista del principio di autorità, sicuro presidio e autentica garanzia, se rettamente inteso, dell'autentica libertà.

Il secondo Incontro Romano, dedicato a *L'uomo di fronte alla società*, sviluppa il discorso iniziato, assumendo questa volta a punto di riferimento la libertà dell'uomo, cui oggi attentano, in forme sempre più massicce, il mito del collettivismo e del sociale.

Oggi l'uomo, lungi dal ritrovare la sua naturale integrazione in un ordine civile che gli permetta il libero espandersi della propria personalità, appare condannato a vivere in permanente conflitto con una società accentratrice che è giunta a minacciare la sua stessa integrità fisica, culturale, spirituale.

Le moderne dottrine individualistiche che hanno celebrato lo sradicamento dell'uomo dalla terra, dalla famiglia da quelle comunità naturali che costituivano la sua difesa e la sua ricchezza hanno in realtà disseccato le sue sorgenti spirituali, sostituendo a un uomo concreto e vivente, radicato in una tradizione, un individuo anonimo e disincarnato, portatore di astratti diritti, ma privo di potere e di responsabilità, e dunque di libertà.

L'avvento dell'individualismo non ha in questo modo segnato il trionfo dell'uomo, ma piuttosto la sua sconfitta ad opera di una società massificata e livellatrice amministrata da caste di tecnocrati e di burocrati capaci di esercitare, attraverso la manipolazione dei canali di comunicazione e la prefabbricazione dei luoghi comuni, una tirannia più sottile e insidiosa dell'antica.

La Fondazione Volpe invita dunque i più qualificati esponenti della libera cultura europea ad analizzare il tema, drammaticamente attuale, del progressivo asservimento dell'uomo da parte della macchina sociale, non limitandosi tuttavia alla diagnosi e alla denuncia, ma cercando di definire positivamente le linee di una possibile difesa dell'uomo e della sua libertà e del recupero di quel primato dell'interiorità e della categoria del privato che è l'inalienabile e naturale fondamento di ogni società bene ordinata.

Il II Incontro Romano si svolgerà l'8 - 9 - 10 Aprile a Roma presso il Palazzo della Cancelleria.

Parteciperanno tra gli altri, con relazioni e comunicazioni i professori: Marcel De Corte, dell'Università di Liegi, Julien Freund dell'Università di Strasburgo, Marino Gentile dell'Università di Padova, Thomas Molnar dell'Hillsdale College (Michigan), Adolfo Muñoz Alonso dell'Università di Madrid, Sergio Ricossa dell'Università di Torino, Arnold Toynbee dell'Università di Londra; e gli scrittori e saggisti: Carlo Belli, Jean Cau, Giuseppe Dall'Ongaro, Gonzalo Fernandez de la Mora, Fausto Gianfranceschi, Vintila Horia, Roland Laudenbach, Paul Sérant, Gustave Thibon, Juan Vallet de Goytisolo.



## SEGNALAZIONI

Celebriamo quest'anno il settimo centenario della morte di San Tommaso d'Aquino, gloria della Cristianità e bandiera dei difensori della verità cattolica in ogni tempo. Il prossimo numero de *La Torre* dedicherà adeguato spazio alla figura del grande Dottore della Chiesa, di cui raccomandiamo fin da ora l'agile biografia del Chesterton (il Gilson, forse il maggior studioso tomista del secolo, dichiarò che non avrebbe potuto scriver di meglio). Vogliamo intanto segnalare, per l'autorevolezza scientifica e le sicure posizioni tradizionali dei partecipanti, il convegno tomista che si svolgerà a Genova il 22 - 23 - 24 marzo, con la partecipazione dei maggiori studiosi italiani e spagnoli della materia. Questa la presentazione del Convegno, di Francisco Elias de Tejada:

1274-1974. Sette secoli son trascorsi da quando san Tommaso d'Aquino ascese dalla gloria delle terrene filosofie alla sapienza infinita, che emana dall'infinita contemplazione di Dio.

In questi sette secoli il suo nome incomparabile è stato il vessillo innalzato dai combattenti della verità cattolica.

San Tommaso ha dato la più feconda ed esatta spiegazione del Cristianesimo. Intere legioni di dottori e di saggi, spesso consacrati dalla suprema sapienza della santità, inalberarono la sua dottrina per combattere le eresie. Egli vinse i seguaci dell'aristotelismo neopagano. I suoi discepoli nelle grandi *Summae* trovarono le armi per debellare le cupe fantasie del predestinismo luterano, le esagerazioni del secolarismo di Grozio, l'antropocentrismo idealista (inaugurato da Cartesio), gli errori antropologici di Rousseau, il materialismo storico di Marx, il barbarico vitalismo nietzschiano, l'insolenza dei moderni scienziati, la sintesi ereticale del modernismo.

L'impresa più grande della Cristianità, il Concilio di Trento, è la preziosa eredità del santo d'Aquino. La Controriforma, che storicamente e teologicamente costituisce l'unica via di salvezza per questa povera umanità autodeificata, si basa, in definitiva, sugli insegnamenti di san Tommaso.

Tutti i veri cattolici, eredi e continuatori della Controriforma, hanno dunque da san Tommaso le armi necessarie alla lotta per la Verità.

E' per questo che ci riuniamo a Genova: Non per ripetere pedissequamente ma per studiare ed attualizzare il pensiero del Santo. Non per inneggiare vuotamente alla grandezza di una costruzione filosofica universalmente ammirata, ma per applicare le linee cardinali del pensiero tomista ai problemi scientifici e sociali del nostro secolo. Non per ricordare con appassionata nostalgia ma per attingere la fiamma intellettuale, la volontà illuminata dalla fede, il coraggio cosciente di proclamare la verità che è scandalo per la trionfante menzogna.



Vogliamo essere leali a Cristo, Dio vivo ed eterno, seguendo la dottrina con cui gli fu leale il santo fra i saggi ed il saggio fra i santi.

Il suo esempio costituisce l'unica ragione dei nostri infimi studi. Vogliamo imitarlo, pur nella nostra infinita limitatezza, nell'incomparabile combattività, nella serena dialettica, nel docile servizio alla causa di Dio. Benché le imperfezioni non ci consentano di attingere la maestà del suo pensiero non ci arrendiamo. Perché quel che conta, davanti a Dio, non è la vittoria, che dipende da supremo decreto divino, ma l'impegno nostro al servizio della verità, la decisione di usare tutte le forze per condurre la battaglia del Signore.

Ci riuniamo a Genova con la passione di militi della cattolica verità. Con la stessa passione che animò san Tommaso e vibrò nei crociati tridentini. Seguendo il vessillo del santo per purificare la sua memoria augusta dagli errori e dalle false interpretazioni dei Maritain, dei Teilhard, dei Rahner, per restaurare la sua vera dottrina, per illuminare di nuovo questo nostro mondo pieno di errori con le soluzioni perenni che l'Aquinate dettò nel lontano secolo tredicesimo e che oggi noi abbiamo il sacro dovere di applicare alla scienza del mondo moderno.

Parteciperanno tra gli altri al Convegno, con relazioni e comunicazioni: Francisco-Elias de Tejada, Padre Raimondo Spiazzi O.P., Padre Tito Centi O.P., Michele Federico Sciacca, Paco Puy, Wladimiro Lamsdorff, Fernandes Escalante, Raphael Gambrá, Marco Tangheroni, Pablo Badillo, Ubaldo Giuliani, Antonio Russo.

Per tutte le informazioni ci si può rivolgere alla Segreteria del Convegno, presso Piero Vassallo, Piazza Piccapietra 83/76, Genova.



## RIVISTE

Nel quadro della campagna per il referendum contro il divorzio la rivista di Studi Cattolici *Adversus Regnum* ha inviato una lettera a tutti i parroci e preti in cui li esorta a prendere apertamente e vigorosamente posizione in questa battaglia di civiltà. E' necessario che tutti i cattolici siano mobilitati.

Il numero di gennaio-febbraio di *Cristianità*, organo ufficiale di Alleanza Cattolica diretto da Giovanni Cantoni (C.P. 185 - Piacenza) con articoli di Giovanni Cantoni, Plinio Correa de Oliveira, Marcel Lefebvre, Luis Mondouca de Freitas, Louis Salleron.

Il numero di dicembre di *Monarchia*, organo del Fronte Monarchico Giovanile diretto da Francesco Perfetti (Via Farini 50/c, Modena) con articoli di Antonio Amanzini, Paride Casini, Mario Gallotta, Giulio Guerra.

## LIBRI

Paolo Calliari, *Il Diavolo è forte, Dio è debole?*, Editrice Civiltà, Via Galilei 20, Brescia, L. 1500. Un'interpretazione della crisi attuale del mondo e della Chiesa fondata su una meditazione in profondità sulla presenza della potenza arcana del male, che la Bibbia, la dottrina cristiana e il popolo comune definiscono il Diavolo.

Fabio Vidigal Xavier da Silveira, *Frei il Kerensky cileno*, Cristianità, Casella Postale 185 - Piacenza, L. 1500. Un 'servizio' sul periodo presidenziale di Eduardo Frei che ci aiuta a capire come il socialcomunismo, il partito di Lenin, ha un precursore e un battistrada nella Democrazia Cristiana, il partito che svolge la funzione di Kerensky sulla via del 'compromesso storico' e della tragedia.